

# Tempo dell'urgenza, tempo del dolore, tempo del pensiero: tre volti del presente

Anna Sabatini Scalmati

**Abstract:** The subject of the article is the influence of social history on the history of the private, from the 'discontents' voiced by Freud to the 'malaise' of Kaes. Acceleration of 'doing' without limits which, deaf to the interdependence which links the living, leaves in the psiche fears that go beyond the threshold of thought and obscures the sphere of affections. 'Doing' which forces human beings, while they are afraid of the faces of their neighbours, the critical thought, blame, troubles and pain, project international space stations and new nuclear bombs. Schism between nature and culture which places humanity at the point of losing the world in order to deal exclusively with itself.

**Keyword:** Freud; Civilitation; Civility; Discontents; Nature; Culture.

## 1. L'urgenza

Scrivo Bion: "Voi posponete il giorno della resa dei conti a quando l'uomo sarà abbastanza forte – come pensate – da reggere il carico della colpa; e allora quando il giorno del giudizio minaccia di sorgere, barate di nuovo, rapinando i vostri antenati. 'Loro' dite voi 'non riuscivano a fare di meglio'. Voi, dico io, non riuscite, ancora non riuscite, a fare nulla di meglio".

Dal Voi di Bion passo al Noi. Noi che trascuriamo che il Voi e il Noi si fanno e si disfano tramite i legami di interdipendenza. Voi e Noi che, con passi fieri e sussiegosa alterità, voltiamo le spalle alla nicchia ecologica che nutre il vivente e, sordi alle violente, urlanti voci di squilibrio di "questa bella d'erba famiglia e d'animali"<sup>1</sup>, ne deprediamo le risorse, non ci curiamo delle culture regionali e delle popolazioni abbandonate alla malattia e alla fame.

Noi, irrispettosi della Natura, abbiamo reso possibile al virus, ospite primogenito del pianeta, di scopercchiare l'archeologia dell'arcaico e porre

---

\* [sabatiniiscalmati@gmail.com](mailto:sabatiniiscalmati@gmail.com)

<sup>1</sup> Foscolo, *I Sepolcri*, v. 4°.

sotto scacco le congiunture economiche, politiche, sanitarie, culturali e sociali, erette dall'*Homo sapiens*.

Il virus, sparigliate le carte del nostro quotidiano, ci ha relegato nelle case ove non è risuonata l'eco delle parole che la Pizia, sacerdotessa del tempio di Apollo a Deli, rivolgeva ai supplici: 'Conosci te stesso'.

Eco vinta da un 'fare' privo di limiti che, in dichiarata concorrenza con le forze della natura, ha obliato che la terra che ci ospita non è opera delle nostre mani, non è di nostra proprietà; che il nostro 'fare' non corre lungo rotaie autonome dal nostro sentire; che le nostre azioni producono scorie che si depositano nella psiche e che la locomotiva del 'fare' non è sganciata dall'inconscio che abita in Noi.

L'umanità non vive interamente nel presente: il passato, la tradizione della razza e quella del popolo, che solo lentamente cedono alle influenze del presente, a nuovi cambiamenti, sopravvivono nelle ideologie del Super-io e, finché agiscono per mezzo di esso hanno nella vita umana una parte possente che non dipende dalle condizioni economiche<sup>2</sup>.

Inconscio, non solo deposito di antico sentire, sacca di vissuti della specie, ma rete che raccoglie eredità, progetti, desideri caduti fuori dall'esperienza consapevole, che originano ingorghi psichici, sintomi, sogni; fantasmi banali, strani, grotteschi, a volte terrorizzanti che, ospiti non chiamati del sonno, danno voce a desideri di cui la coscienza ha orrore e rendono il buio della notte ancora più buio. Inconscio su cui si riversano i resti dolorosi, tragici della vita che, se non 'pensati', possono incistarsi nei meandri più oscuri della psiche, corrodere energie vitali o ripresentarsi all'improvviso, con effetti devastanti.

Sta a Voi e a Noi, al metasociale, al metapsichico, al mondo politico, farci responsabili dei danni della storia e degli eventi che hanno determinato e determinano nuovi conflitti. Farci carico degli armamenti progettati e messi in campo, dei muri culturali, dei danni all'ecosistema e delle disuguaglianze sociali. È in gioco il futuro di noi tutti.

Il 'virus' è la voce del crudo 'reale' che, disconosciuto dall'alterigia della civilizzazione, minaccia tutti noi, fa tremare la sintassi dei pensieri e le sensazioni che, prima del *logos*, si presentano in noi. Squilibra il legame Eros/

---

<sup>2</sup> Freud (1932, 179-180). Leggo nel primo dei *Quattro Quartetti* di Thomas S. Eliot è: "Tempo presente e tempo passato/sono forse entrambi presenti/nel tempo futuro e il tempo futuro/ è contenuto nel tempo passato" (1-4). L'opera d'arte è immune dal tempo; carica del suo tempo parla al presente, è eterna. Nelle pagine di Marcel Proust il passato rifluisce nel presente fino al punto che non sa più in quale dimensione si trova.

Thanatos con ricadute nelle aree più intime, negli affetti, nelle relazioni sociali, nella vita della comunità, nei vincoli morali e relazionali della società.

Voce che si è fatta pressante e da “*Disagio*”<sup>3</sup> è divenuta *Malessere*, “Male nell’essere stesso dell’umanità”<sup>4</sup>. Sottile accezione verbale con cui Kaës getta luce sul male ontologico, sulla paura che non si lascia pensare e si annida sulle nostre spalle.

Il ‘Tempo’ marca la grande Storia e le ore del quotidiano. Al Tempo/Spazio – categoria che ordina i dati dell’esperienza e le intuizioni dell’intelletto, che accoglie il farsi degli eventi – corpo/ambiente, Io/Altro, fare/disfare, dentro/fuori, luce/ombra – si affianca il tempo interiore, continuo, indivisibile che, senza soluzione di continuità, compenetra diversi stati mentali e, nell’inconscio atemporale, srotola il rimosso<sup>5</sup> della sterminata enciclopedia della specie che, all’improvviso, con effetti inattesi, può attorcigliarsi al presente ed avvelenarlo<sup>6</sup>.

Incontro – tempo della storia e tempo psichico – che al ‘fare’ degli umani intreccia rappresentazioni, alcune oblativo, altre potenzialmente distruttive a cui Freud chiede che si presti la dovuta attenzione:

La psicoanalisi, scrive, ha uno speciale diritto di farsi portavoce di una visione scientifica del mondo, giacché non le si può muovere il rimprovero di avere trascurato l’elemento psichico nella sua immagine del mondo<sup>7</sup>.

Anni prima, a chiusura di *L’interpretazione dei sogni*, aveva scritto:

Quando si hanno di fronte i desideri inconsci [...], bisogna dire che la *realtà psichica* è una particolare forma di esistenza che non deve essere confusa con la realtà materiale<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Freud (1929).

<sup>4</sup> Kaës (2012, 22).

<sup>5</sup> Nella lezione 31, della *Nuova serie di lezioni* (1932), Freud definisce il rimosso “territorio straniero interno” e la realtà “territori straniero esterno” (170).

<sup>6</sup> Bion riflettendo sulla Fossa dei Morti di Ur scrive: “Permettetemi di suggerire che lo stato mentale che gli uomini di Ur avevano seimila anni fa era così intensamente distante che difficilmente ci è possibile sapere quale fosse. Possiamo supporre, come ipotesi, che potrebbero esserci degli uomini separati da noi da un intervallo di tempo uguale ed opposto, cioè seimila anni nel futuro. Potrebbe essere altrettanto impossibile per noi conoscere i loro stati mentali. Tuttavia possiamo immaginare che l’intervallo tra – 6000 e + 6000 sia immensurabilmente piccolo; così piccolo invero di poter stare nel raggio della nostra mente pressoché allo stesso modo, o più correttamente, in modo ‘analogo’ a quello in cui l’estensione dall’infrarosso all’ultravioletto misura lo spettro della banda visibile dell’intera gamma delle onde elettromagnetiche” (125,126).

<sup>7</sup> Freud (1932, 63).

<sup>8</sup> Freud (1899, 564).

Non deve esserlo perché la realtà psichica è il fragile virgulto, sempre in credito di affetto, del nostro 'essere'; è l'espressione del dissidio natura/cultura e della fluttuazione tra sentimenti antinomici; è la voce del 'malessere' che proietta nubi scure sul futuro<sup>9</sup>, dell'impotenza che, a danno di sé e degli altri, può virare in onnipotenza ed inibire le facoltà critiche e, in parallelo ai valori sacrali, se calpestata, fomentare impeti antisociali e legami distruttivi.

*Carthago delenda est*, città rase al suolo<sup>10</sup>, vite offese, corpi violati. Delirio di morte – nel secolo passato concretizzato nella camicia nera e nella svastica – che, oltre ai morti nei fronti di guerra, ha mandato allo sterminio, in quanto non ariani, o 'diversi', milioni di persone.

Pulsione di morte che con la svastica al braccio sinistro, nel marzo del 1938, ha bussato alla porta di Freud che anni prima l'aveva teorizzata.

Distruzione e guerre, prove testimoniali della parabola che alterna progresso e regressione e squarcia l'idealizzata immagine dell'*Uomo vitruviano*. [...] "quel che vi è di primitivo nella psiche – scrive Freud nei difficili mesi del 1915 – è imperituro nel vero senso della parola"<sup>11</sup>. Afflitta constatazione che nel 1929 inerba l'interrogativo che chiude *Il disagio della civiltà*:

Gli uomini adesso hanno esteso talmente il proprio potere sulle forze naturali, che giovandosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo. Lo sanno, donde buona parte della loro inquietudine, infelicità, apprensione. E ora c'è da aspettarsi che l'altra delle due 'potenze celesti', Eros eterno, farà uno sforzo per affermarsi nella lotta con il suo avversario parimenti immortale. Ma chi può prevedere se avrà successo e quale sarà l'esito?<sup>12</sup>.

Voce che chiede di riflettere sui progetti intrapresi e le ricadute sul reale a che, come nella tela di Pieter Bruegel<sup>13</sup>, *La caduta di Icaro*, il fallimento, inosservato, taciuto, non consegna la Storia in mano ad Eros.

---

<sup>9</sup> Diritto ad essere certi del domani, a che il pianeta terra continuerà ad ospitare la vita. *Fridays for Future* reclamano oggi i giovani del mondo.

<sup>10</sup> Nel 1915 Freud scrive: "La morte oggi non può essere rinnegata; [...] Gli uomini muoiono veramente; e non più uno alla volta, ma in gran numero, spesso a decina di migliaia in un giorno solo" (139).

<sup>11</sup> Freud (1915, 133).

<sup>12</sup> Freud (1929, 630)

<sup>13</sup> Tela dipinta tra il finire del 1500 e i primi anni del 1600.



Nel quadro in primo piano vediamo un contadino intento ad arare la terra, leggermente in basso un pastore attorniato dal suo gregge che, pensoso, scruta il cielo; alla loro destra alberi e una costa rocciosa ai cui piedi sorge un centro portuale. Il tutto affaccia un golfo nelle cui acque verdi-azzurre navigano tre velieri e, non distante dalla costa, una fortificazione. Alle loro spalle, in basso, un galeone che, a vele spiegate, si avvia verso il mare aperto; seduto, ripiegato su un bordo roccioso, un pescatore. Tra questo e il veliero una gamba semi flessa e un'altra sul punto di essere ingoiata dalle acque. All'orizzonte bianche rocce.

La scena è serena, nulla la turba; eppure il volo di Icaro è tragicamente fallito. Il 'tutto' volge le spalle al mortale esito dell'impresa.

Nel 1918, dopo che per anni era stato dissigillato il divieto di uccidere, termina il 1° conflitto mondiale; ma l'orrore, nel settembre del 1939, torna ad occupare la scena. Inizia una guerra che nell'Occidente e nell'Oriente brucia milioni di vite e, nella terra dell' "Imperativo morale<sup>14</sup>", dell' "Inno alla gioia", disfatti i legami umani, si erigono campi di sterminio: vertigine dell'umano che afferra alla gola.

Negli stessi anni, al di là dell'Atlantico, a Los Alamos, negli USA, eminenti personalità scientifiche partecipano al *Progetto Manhattan* che,

<sup>14</sup> Kant ha visto in modo chiaro la contrapposizione tra autonomia morale e l'eteronomia fisica.

forzata la scatola nera della materia, giunge alla costruzione di ordigni atomici.

Guerra, Auschwitz, Hiroshima: trinità di oltraggi<sup>15</sup>.

Lo sviluppo scientifico e la produzione di armamenti hanno nutrito la crudeltà con così tanto ‘pane’ che la devastazione è stata imponente. Tanto impegno per uccidere tanti esseri umani. Tanta scienza, sorda al “principio responsabilità<sup>16</sup>” che, solo dopo l’olocausto nucleare, si è resa conto dell’enormità della catastrofe<sup>17</sup>.

A questo passato seguono i conflitti tutt’ora in corso e, impreveduta, la pandemia. Quale il risuono di tutto ciò nella realtà psichica, nel ‘soggetto dell’inconscio’, “strutturato dal desiderio inconscio, dalla pulsionalità, dalla parola, dai legami intersoggettivi” e dai rapporti, “con la storia e la cultura?”<sup>18</sup>.

Freud tre decenni prima aveva scritto:

Proprio l’imperiosità del comando ‘non uccidere’ ci dà la certezza di discendere da una serie lunghissima di generazioni di assassini i quali avevano nel sangue, come forse abbiamo noi stessi, la voglia di uccidere<sup>19</sup>.

Dall’agosto del 1945 la ‘civiltà’ prosegue nel suo progetto di sviluppo illimitato, non si misura con le ferite inferte alla terra di cui dovrebbe essere vestale. Il pianeta è nelle mani del ‘piccolo essere umano’ che, come scrive Elias Canetti ad apertura di *Massa e Potere*, “nulla teme di più che essere toccato dall’ignoto”<sup>20</sup>.

Ce la farà l’umanità a transitare dalla Civiltà – volta al ‘fare’, a potenziare lo sviluppo tecnologico e le organizzazioni sociali – ad una Civiltà permeabile al ripiegamento critico, al dubbio, ad una coscienza

---

<sup>15</sup> “Nell’ambito dei sensi umani ci sono prove di tendenze violente ed assassine a partire dalla Fossa della Morte di Ur fino ad Hiroshima ed oltre” (Bion, 138).

<sup>16</sup> Hans Jonas, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*.

<sup>17</sup> Dal sito Costituente Terra, *Newsletter* n. 50 del 19 ottobre 2021 di Raniero La Valle, *Invece del Muro*: dopo le due atomiche “due team americani andarono a verificare sul posto gli effetti delle bombe. I membri della missione furono inorriditi di quello che trovarono, e constatarono che gli scienziati che avevano costruito le atomiche (alcuni dei quali parteciparono della verifica) non avevano minimamente previsto quello che sarebbe avvenuto. Le foto e i documenti che ne ricavarono furono classificati come segreti e sparirono negli archivi per la condanna che la loro pubblicazione avrebbe fatto ricadere sui costruttori della bomba e sugli Stati Uniti che l’avevano sperimentata”.

<sup>18</sup> Kaës (2012, 35n).

<sup>19</sup> Freud (1915, 144).

<sup>20</sup> Canetti (1981, 17).

che non eluda la colpa, i nodi di male interni alla specie e mirare a che il presente non abbia negative ripercussioni nel futuro<sup>21</sup>?

## 2. Il dolore<sup>22</sup>

Euripide scrive che Ecuba, affranta, rievoca le parole del piccolo Astianatte:

Nonna, quando morirai, mi taglierò una ciocca di capelli per te, condurrò alla tua tomba il corteo dei miei amici, ti dirò addio con tanto affetto'. Invece, è tutto il contrario; sono io a seppellire te: tu così giovane, io una vecchia, senza più patria, senza più figli! [...] Cosa potrà scrivere un poeta sulla tua tomba? 'Questo è il bambino che i Greci hanno ucciso perché avevano paura'. Che vergogna per i Greci questa epigrafe!<sup>23</sup>

Ecuba dà voce a una perdita totale: alla morte della nobile Ilio, alla perdita del futuro per il quale Astianatte era nato. Vergogna della miseria umana. Vergogna che sporca la pelle, umilia, smorza la voce del dolore subito o inferto.

Primo Levi, testimone dell'*anus mundi*, sui volti dei soldati russi entrati nel lager, ha colto che "un confuso ritegno sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo". Era "la stessa vergogna a noi ben nota [...] la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova avanti alla colpa commessa"<sup>24</sup>.

Là dove vi è dolore – scrive Pontalis – l'oggetto assente, perso, diventa presente; l'oggetto presente, attuale, diventa assente. Improvvisamente il dolore della separazione appare come secondario a un dolore nudo, assoluto<sup>25</sup>.

Dolore che l'umanità elude; contatto con la fragilità del nostro 'essere', dolore celato dietro lemmi quali 'patria', 'civilizzazione', 'sviluppo', 'benessere', 'produzione'...

Lemmi altisonanti che ingrassano i negazionismi e incistano nella psiche vissuti dolenti che, non processati essiccano le fonti delle rappresentazioni e rendono afono il pentagramma emotivo. Pentagramma su cui,

---

<sup>21</sup> Argomento affrontato con profonda tensione morale e politica dalla psicoanalista francese Natalie Zaltzman.

<sup>22</sup> Il dolore di cui tratto è la sofferenza psichica e morale; alterazione penosa del sé che colpisce l'anima.

<sup>23</sup> Troiane, 129.

<sup>24</sup> Levi (1963, 10).

<sup>25</sup> Pontalis (1977, 250).



nondimeno, scorrono gli eventi della Storia: guerre in diverse regioni del pianeta, fughe di intere comunità, sibilo dei cicloni, irreversibili alterazioni dell'ecosistema, sostituzione dei dispositivi tecnologici ai rapporti umani, aggravamento dei problemi sanitari, economici, politici. Attualità dell'oggi che il diniego, sempre un 'sapere-e-non-sapere', depenna. Eventi che, se non processati dalla sintassi dei processi logici, emigrano nel sentire, oscurano il pensare e gettano ombre sul futuro.

Quale la ricaduta del termine 'irreversibile', quale il suo ruolo nei retroscena della psiche? Quali le lacerazioni che dalla Storia si riversano sullo psichico e quale la loro lettura? Quale voce la psicoanalisi è chiamata a coniugare con le scienze umane? La psicoanalisi sa che il non elaborato, non sofferto, da *sub-ferre*, caricato sulle spalle, scava il suo letto in cavità sotterranee ove, sottratto alla coscienza, permane latente e, non processato, non svelenito dalla colpa o dall'offesa, può riemergere con voce nuova.

La vita psichica è attivata "dal principio di realtà, in particolare da quella parte di essa che riguarda la coscienza collegata agli organi di senso"<sup>26</sup>, ma la coscienza, nel contempo, è stretta nella "tenaglia tra le esigenze delle pulsioni ancorate nel somatico e il reale"<sup>27</sup>, ovvero tra la natura, gli avvenimenti della cultura e della storia che l'ha modellata e la modella.

Tenaglia che rende arduo il vivere, che crea collusioni tra perdite mai piante, deprivazioni irreparabili, affanni individuali – rassegnati a non avere ascolto – e il politico e il metasociale che tacciono o negano la loro implicazione nei fatti. Collusioni che generano paure ed insicurezza, residui tossici, 'identificazioni radioattive'<sup>28</sup>, inconsci sensi di colpa che, in alcuni, danno origine a malesseri senza nome e stati di sconforto senza rappresentazione; in altri, ridotta a brandelli la fiducia nei legami sociali, ad uno sprezzo della vita; in altri – a celare intimi timori – l'assunzione di un trionfalismo, di una soggettività forte, ipercompetitiva che li rende potenziali distruttori – novelli Erostrato – dei legami sociali e solidali. Collusioni che snodano il legame pulsionale e tracimano silente pulsione di morte.

Corpo-psiche, Io-Altro, interno-esterno è la tessitura su cui si inscrivono i fatti della vita. Il numero uno è sterile. È il due che permette e promette nuovi inizi e nuove riparazioni ed apre all'idea di un Sé strutturato dalle relazioni, vincolato da un legame che precede le nostre vite e le rende

<sup>26</sup> Bion (1957, 76).

<sup>27</sup> Green (2002, 120-121).

<sup>28</sup> Debbo a Yolanda Gampel il concetto di 'Identificazioni radioattive'. L'Autrice paragona tali identificazioni "agli effetti delle radiazioni: una realtà esterna, cioè, che entra nell'apparato psichico senza che l'individuo abbia alcun controllo sulla sua entrata, il suo insediamento e i suoi effetti" (192).



possibili. Nessuno di noi è solo: nel Sé abitano gli spettri che ciascuno riceve dagli altri, i fantasmi originari, punto di convergenza tra la psiche individuale e la psicologia sociale. I timori, le colpe, gli affanni, se non accedono alla parola, alla vergogna, all'umiliazione delle 'forche caudine', se non fanno i conti con l'ira, l'odio, non possono essere pensati e, se non pensati, non possono essere domati. Solo ciò che con pensieri ardui e dolenti sosta in noi, può essere compreso e contenuto. Se ciò non accade, se l'individuo e il sociale si fanno sordi ai rintocchi dei torti, all'eco di eventi passati, questi, con le loro danze macabre, tornano ad occupare la scena.

La coscienza rifugge dalla colpa; non appena ne intuisce il morso, con una rapida *inversione ad u* si sottrae dalla scena, cambia le carte in tavola e, gonfia di *hybris*, attribuisce all'altro la causa della pena. Non accolta, come un sasso lanciato nell'acqua, la colpa fa riaffiorare antiche memorie<sup>29</sup>, riaccende sopiti rancori e riversa sull'Altro la causa del male. In alternativa, la colpa origina formazioni reattive che chiedono prestazioni spirituali e creative sempre più sofisticate o, di contro, aggirato il dolore e la paura, salta in groppa alla maniacalità.

Qualora i suoi rintocchi si fanno oscenamente muti, il sordo fastidio della colpa scava in profondità diversi ed opposti percorsi difensivi. Freud, che ne era mestamente consapevole, scrive:

[...] si può benissimo pensare che anche il senso di colpa prodotto dalla civiltà non sia riconosciuto come tale, rimanga in gran parte inconscio o venga in luce come un disagio, un'insoddisfazione per la quale vanno rintracciate motivazioni diverse<sup>30</sup>.

Parole che mostrano l'antinomia tra l'*intelligere*, la tecnologia scientifica e le ferite dell'Io smarrito che, orfano del 'principio speranza' (Bloch), fatica a masticare la durezza delle ore.

Scisma tra il Cern di Ginevra – che spara all'Istituto di fisica del Gran Sasso i neutrini e dimostra che la loro velocità è superiore a quella della luce, la stazione spaziale internazionale, gli arsenali saturi di ordigni nucleari – e la desertificazione delle aree sub-sahariane e il Sars-Cov-2 che, emigrato dal suo *habitat*, aggredito dalla deforestazione, ha preso il banco e, indifferente a latitudini e longitudini, sfilaccia la narcisistica onnipotenza dell'umano, il suo bulimico produrre, consumare.

---

<sup>29</sup> A tutt'oggi, sulla sconfitta subita nel 1389 a Kosovo Polje, Belgrado fa leva per rivendicare la sovranità sul Kosovo.

<sup>30</sup> Freud (1929, 621).

Scisma tra cultura e natura che pone l'umanità – grazie allo sviluppo scientifico e tecnico – sulla soglia di perdere il mondo per occuparsi unicamente di se stessa.



Nell'incisione *Newton* di William Blake<sup>31</sup>, il grande lo scienziato è rappresentato con un corpo imponente, muscolatura tesa, tutto piegato su se stesso, nudo, seduto su una roccia brulla. Il suo occhio destro, l'unico che vediamo, fissa ai suoi piedi una pergamena, la mano sinistra trattiene, tra l'indice e il pollice, l'angolatura di un grande compasso e l'indice della destra indica sulla pergamena un punto preciso.

Incisione dura, prometeica, che fissa un limite a cui non posso non attribuire questo significato: 'Non andare oltre! Non oltrepassare!'

Imperativo, monito a che l'umano nei suoi progetti di onnipotenza presti accurati ed accorati pensieri all'impotenza che lo genuflette ai moti delle placche tettoniche, ai fuochi dei vulcani, alle cataratte che precipitano dal cielo e all'imperversare di inattesi acefali virus. Non dimentichi che viene alla vita inerme e, alla pressione dei primi bisogni, non può che emettere grida a cui l'ambiente, se amorevole, risponde con supportiva

<sup>31</sup> Incisione del 1795.

affettività. Non dimentichi che, allorché una nuova tensione torna a scuotere il suo fragile organismo, non può che riattivare, allucinatoriamente, la precedente immagine mnestica: soddisfa nel momento il desiderio, ma delude il bisogno.

Al riguardo Freud scrive:

Nulla ci impedisce di ammettere uno stato primitivo dell'apparato psichico, nel quale questa via viene realmente percorsa in questo modo, e l'atto del desiderio sfocia quindi in una allucinazione. Parole che lasciano supporre che l'allucinazione sia una modalità che muove il desiderio umano<sup>32</sup>.

Molti anni dopo, Piera Aulagnier commenta queste prime imperative richieste del corpo con queste parole:

Di primo acchito [si] rivela lo scandalo del funzionamento psichico: la sua prima risposta 'naturale' è quella di disconoscere il bisogno e conoscere solo lo 'stato' che la psiche desidera ritrovare<sup>33</sup>.

È ipotizzabile supporre che la percezione della mancanza, certamente assoluta, che all'inizio della vita impatta l'organismo al sopraggiungere dei primi bisogni, sia il seme che ci rende così difficile riconoscerci figli/e mortali del pianeta Terra?

Domanda a cui non è possibile rispondere, ma che rimanda all'ambiente il compito di sostenere la frustrazione del neonato/a, e lo/la aiuti a forgiare un sentire (da Beta ad Alfa) che armonizzi l'incontro dei violenti bisogni del corpo con le voci degli affetti e lo/la guidi nei primi passi del processo che lo 'vincola' all'ambiente, alla cultura e alla natura che a tutto ciò dà vita.

Graduale costruzione di una soggettività che faccia muro contro la regressione, il diniego, la fuga dalla responsabilità e consenta l'approdo alla 'Posizione depressiva' (Klein) e al 'Processo secondario' (Aulagnier). Livelli psichici in grado di contenere le convulse emozioni, le antinomie del sentire, l'ambivalenza, l'odio connesso alla 'mancanza', ai moti ostili, alla animalità che li abita. Odio che intreccia i nodi di amore, a lui ben più antico. Odio che "scaturisce dal ripudio primordiale che l'Io narcisistico oppone al mondo esterno come sorgente di stimoli"<sup>34</sup>.

Conflittualità, caratteristica costitutiva di ogni relazione di interdipendenza, che siamo chiamati a riconoscere per dar mano a 'contratti nar-

---

<sup>32</sup> Freud (1899, 516).

<sup>33</sup> Aulagnier (1975, 76).

<sup>34</sup> Freud (1915a, 34).

cisistici' sempre più rispettosi dell'umanità e della cultura che chiede, e deve, essere messa in discussione. Cultura che, consapevole del difficile, spesso doloroso processo del pensiero, sia in grado di offrire strumenti che aiutino l'elaborazione della violenza emotiva e questa si apra a pensieri che, come scrive Kaës, dal 'caldo' degli eventi penosi, dalla turbolenza emotiva, dalla ricerca del colpevole, dalla richiesta di risarcimento e dalla vendetta, acceda ad un secondo tempo in cui, "a freddo", prenda atto dei dati della realtà e ciò che è accaduto. A che, poi, nell'après-coup, possa aprirsi ad una riflessione, "preziosa, sovente sconvolgente" che, fatta luce su ciò che "è realmente avvenuto in noi e fuori di noi", possa interrogare le parti e fare "una ponderata, attenta, lettura dei fatti"<sup>35</sup>

Pensieri che sappiano sostenere i tempi lenti, i cupi smarrimenti, i dubbi, gli elementi matriciali della vita psichica; che superino i confini del sé, si volgano al benessere dell'intero vivente e rifuggano dal miraggio di una onnipotenza volta a oltrepassare ogni limite. Pensieri che diano voce ai rapporti che l'immaginario coglie tra il pulsionale e l'affettività; al 'perturbante', epifania di vissuti sommersi di cui ha narrato Hoffmann e poi ha ripreso Freud.

Pensiero che preli delicata attenzione alle voci che inestricabilmente legano Natura Storia Psiche Poesia Scienza.

Nel 1943, con la sensibilità che le è propria, Simone Weil scrive:

Nella natura delle cose non è possibile alcuno sviluppo illimitato. Il mondo riposa del tutto sulla misura e l'equilibrio [...] Ogni ambizione è dismisura... ciò che l'ambizione dimentica è la nozione di rapporto<sup>36</sup>.

## **Bibliografia**

Aulagnier P. (1975), *La violenza dell'interpretazione*, Roma: Borla.

---

<sup>35</sup> Kaës (2020, 188).

<sup>36</sup> Weil (1991, 22).

- Bion W. (1957), *La differenziazione tra personalità psicotica e non psicotica*, in Elizabeth Bott Spillius (1995), *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi di oggi*, vol. 1°, Roma: Astrolabio.
- (1961), *Il pensare una teoria*, in Elizabeth Bott Spillius (1995), *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi di oggi*, vol. 1°, Roma: Astrolabio.
- (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Roma: Armando.
- (1975), *Memoria del futuro Il sogno*, Milano: Raffaele Cortina.
- Bloch E. (1959), *Il principio speranza*, Milano: Garzanti.
- Canetti E. (1981), *Massa e potere*, Milano: Adelphi.
- Eliot T. S. (1937-42) *Quattro quartetti*, Milano: Feltrinelli.
- Euripide (2019), *Troiane*, Milano: Feltrinelli.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, OSF, vol. 3.
- (1915a), *Pulsioni e loro destini*, OSF, vol. 8.
- (1915), *Considerazioni attuali sulla morte e la guerra*. OSF, vol. 8
- (1920), *Al di là del principio di piacere*, OSF, vol. 9.
- (1929), *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 10.
- (1932), *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie)*, OSF, vol. 11.
- Gampel Y. (2000) *Io sono (il feroce e trionfante) re del castello*, in «Richard e Piggie – Studi psicoanalitici del bambino e dell'adolescente», 8, 2: 191-202.
- Green A. (2002), *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, Milano: Raffaele Cortina.
- Jonas H. (1985), *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Torino: Einaudi.
- Levi P. (1963), *La tregua*, Torino: Einaudi.
- Hoffmann E.T.A. (2020 [1817]), *L'uomo della sabbia*. Milano: Mondadori.
- Kaës R. (2012), *Il malessere*, Roma: Borla.
- (2020) *Note sugli spazi della realtà psichica e il malessere in tempo di pandemia*, in «Rivista Belga di Psicoanalisi».
- Klein M. (1948), *Scritti 1921*, 58, Torino: Bollati Boringhieri.
- Pontalis J. B. (1977), *Tra il sogno e il dolore*. Roma: Borla.
- Tonelli G. (2021), *TEMPO. Il sogno di uccidere Chrónos*. Milano: Feltrinelli.
- Weil S. (1991), *I Quaderni*, 1°. Milano: Adelphi
- Zaltzman N. (2007), *Lo spirito del male*, Roma: Borla.

